

Il passaggio dall'antisemitismo al negazionismo islamico

di Deborah Boerman

1. ORIGINE DELL'ANTISEMITISMO ISLAMICO NEGLI ANNI TRENTA¹

Durante la seconda guerra mondiale, in molte parti del mondo arabo si manifestarono simpatie per il nazismo, non tanto come adesione alle dottrine hitleriane, quanto come ostilità contro gli inglesi. Il leader del movimento arabo palestinese - gran mufti di Gerusalemme Hajj Amin al Husayni - si schierò apertamente a fianco di Hitler con il duplice obiettivo di interrompere l'insediamento ebraico in Palestina e di realizzare, a fianco della Germania ma grazie ad una guerra santa dell'Islam, la "Soluzione finale" del problema ebraico in tutto il mondo.

La storia del Mufti Husayni aiuta ad inquadrare la genesi dell'antisemitismo musulmano.

La sconfitta dell'Impero ottomano durante la prima guerra mondiale segnò, dopo secoli di conquiste dell'Islam, la fine del Califfato. La Palestina era sotto mandato britannico e, in seguito alla dichiarazione Balfour, gli ebrei di tutto il mondo vennero incoraggiati a raggiungere la loro «Terra promessa» in vista di un probabile futuro Stato ebraico. In questo contesto, nel 1921, Hag Amin al-Husayni venne nominato Mufti di Gerusalemme e divenne il più importante leader islamico del Medio Oriente; è forse il nonno dell'attuale fondamentalismo islamico e della lotta armata (Intifada) contro gli ebrei condotta oggi da numerose organizzazioni terroristiche islamiche. Il Mufti fu il primo politico a proclamare la jihad contro le "potenze anglo-giudee" osteggiate da Hitler. Il suo appello a creare un "Nuovo Ordine Mondiale" è del 1931, data del primo congresso islamico mondiale, che si svolse a Gerusalemme. Ma Hag Amin al-Husayni si rifiutò di limitare la jihad a Gerusalemme, allora sotto mandato britannico: si immaginava già che l'emigrazione ebraica dall'Europa avrebbe portato a un nuovo Stato, dopo la dichiarazione Balfour, l'emigrazione dovuta ai pogrom in Russia ed ai regimi nazifascisti che crescevano in Europa. Siglò così un'alleanza con la Germania, spingendo le nazioni islamiche verso la jihad e il nazifascismo.

Parallelamente, nel 1928 nacquero i "Fratelli Musulmani", organizzazione integralista dalla quale deriva Hamas. "Alla fine degli anni '30, l'organizzazione Fratelli Musulmani aveva filiali in ogni provincia egiziana. Dieci anni dopo contava 500.000 membri nel solo Egitto e un'ampia e fedele rete di sostenitori politici in Palestina e in tutto il Medio Oriente arabo²". Le nefaste idee del fondatore al-Bannah suonavano inequivocabili: "Non vi sarà giustizia né pace in terra fino a quando non saranno istituiti il dominio del Corano e il blocco dell'Islam". Anche gli scritti di Sayyid Qutb, contemporaneo di al-Bannah e del Mufti sono ancor oggi la base ideologica del terrorismo sunnita e della jihad sciita. Qutb ha ispirato Khomeini, Arafat e Osama Bin Laden (che studiò a Gedda col fratello di Qutb, poco prima di entrare in contatto con i Fratelli Musulmani).

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Al Husayni, arrivato a Berlino, diventò assiduo frequentatore di Himmler. Andò ad Auschwitz, accompagnato da Eichmann, ed esortò le guardie a lavorare con "maggiore efficienza e diligenza". Annotò sul diario che Eichmann era "un diamante rarissimo, il vero salvatore degli arabi". A Berlino trasmise proclami via radio in arabo e propose a Himmler la formazione della famigerata divisione SS Handschar, che massacrò il 90% degli ebrei di Bosnia.

Nel frattempo, un capitolo importante della Shoah ebbe luogo nell'Africa settentrionale. Se in quei territori non vennero istituiti veri e propri campi di sterminio, parecchie migliaia di ebrei vennero reclusi in oltre cento campi di lavoro dove il lavoro forzato, la tortura, la deportazione

¹ Gli eventi qui riportati - come i documenti allegati - sono tratti dal recente libro di David G. Dalin e John F. Rothmann, *La mezzaluna e la svastica. I segreti dell'alleanza fra il nazismo e l'Islam radicale*, Lindau, 2009.

² Ibid.

e le esecuzioni erano la regola. Nel Nord Africa nazi-fascista, fra il '40 e il '43, trovarono la morte tra 4.000 e 5.000 ebrei.

Dopo la guerra, scampato a Norimberga, al-Husayni si divise tra l'Egitto, dove rinsaldò i rapporti con Sayyid Quøb e Hassan al-Bannah, rispettivamente il teorico e il fondatore dei Fratelli musulmani, e Beirut: qui pose sotto la sua ala protettiva un suo giovane parente che negli anni successivi diventerà un protagonista della politica mediorientale: Yasser Arafat che, dopo aver militato all'inizio degli anni '50 nei Fratelli Musulmani, diventò così suo allievo ed erede di Al Husayni. Quest'ultimo riuscì a imporre la leadership di Arafat sui palestinesi, utilizzando come collante proprio l'antisemitismo. Morì a Beirut nel 1974.

Dall'appendice del libro di David G. Dalin e John F. Rothmann, *La mezzaluna e la svastica. I segreti dell'alleanza fra il nazismo e l'Islam radicale*, Lindau, 2009, corrispondenza e documenti:

Estratto della Lettera del Mufti a Hitler, 20 gennaio 1941, Baghdad

... E adesso, dopo tanti altri paesi della penisola arabica, è giunto il momento della Palestina. Il suo caso, Eccellenza, le è ben noto poiché anche la Palestina ha sofferto della perfidia inglese. Si tratta di creare un ostacolo all'unità e all'indipendenza dei paesi arabi contrapponendoli direttamente agli ebrei di tutto il mondo, nemici pericolosi le cui armi segrete sono il denaro, la corruzione e l'intrigo, oltre alle baionette britanniche. Da vent'anni ormai ci ritroviamo faccia a faccia con queste diverse forze. Armati di una fede invincibile nella loro causa, gli arabi di Palestina hanno combattuto con i mezzi più rudimentali. La questione della Palestina, inoltre, ha unito tutti i paesi arabi in un odio comune per gli inglesi e gli ebrei. Se l'esistenza di un nemico comune è il preludio alla formazione di un'unità nazionale, possiamo dire che il problema palestinese ha accelerato questa unità. Dal punto di vista internazionale, gli ebrei di tutto il mondo hanno accordato la propria fedeltà all'Inghilterra nella speranza che, in caso di vittoria, essa riesca a realizzare i loro sogni in Palestina e anche nei vicini paesi arabi. Se gli arabi vengono aiutati a sconfiggere gli obiettivi sionisti, gli ebrei, soprattutto quelli americani, si demoralizzeranno vedendo svanire nel nulla l'oggetto dei loro sogni, tanto che non saranno più così entusiasti di aiutare la Gran Bretagna e si ritireranno prima della catastrofe. Il gran Mufti di Palestina Muhammad Amin al-Husayni

Testo dei telegrammi inviati da Himmler e Ribbentrop al Mufti il 2 novembre 1943, giorno del ventiseiesimo anniversario della Dichiarazione Balfour. Il discorso del Mufti e questi telegrammi furono riportati in un pamphlet dal titolo «Discorso di Sua Eminenza il gran Mufti alla manifestazione di protesta del 2 novembre 1943 contro la Dichiarazione Balfour». Il pamphlet fu pubblicato dall'Islamische Zentralinstitut di Berlino legato al Mufti.

A Sua Eminenza
Il Grossmufti di Palestina
Amin al-Husayni

Segue il testo del telegramma di Himmler:

Sin dalla sua nascita il Movimento Nazionalsocialista ha iscritto sulla sua bandiera la lotta contro l'ebraismo mondiale. Pertanto ha sempre seguito con simpatia la battaglia degli arabi, animati dal loro amore per la libertà, contro gli intrusi ebrei. Il riconoscimento di questo nemico e della battaglia comune contro di esso costituisce la solida base dei legami naturali tra la Grande Germania Nazionalsocialista e i maomettani che in tutto il mondo amano la libertà. Con questo

pensiero le trasmetto, nell'anniversario dell'empia Dichiarazione Balfour, i miei sinceri saluti e auguri per la vittoria finale della vostra battaglia.

Segue il testo del telegramma di Ribbentrop:

Mando i miei saluti a Sua Eminenza e a quanti si trovano oggi nella capitale del Reich al raduno da lei presieduto. La Germania è legata alla nazione araba da antichi rapporti di amicizia e oggi più che mai siamo alleati. L'eliminazione del cosiddetto focolare nazionale ebraico e la liberazione di tutte le terre arabe dall'oppressione e dallo sfruttamento delle potenze occidentali è parte inalterabile della politica del Grande Reich tedesco. Possa arrivare presto l'ora in cui la nazione araba costruirà il proprio futuro e stabilirà l'unità in piena indipendenza.

2. IL NEGAZIONISMO ISLAMICO CONTRO LO STATO DI ISRAELE³

Il negazionismo arabo della Shoah, dal '67 in avanti sempre più accanito, nasce dall'opposizione al riconoscimento dello Stato di Israele: cancellare la Shoah è il modo per cancellare le ragioni di esistere di quello stato. Il negazionismo in realtà è un atteggiamento relativamente recente fra i musulmani ed ha preso sempre più piede, in connessione coll'inasprirsi del conflitto arabo/israeliano. Oggi l'estremismo religioso islamico utilizza gli argomenti classici dei negazionisti europei e statunitensi.

Le tematiche del negazionismo "classico" rientrano, per esempio, tra i contenuti degli scritti dell'associazione Radio Islam, fondata da Ahmed Rami. Questi è uno dei cospiratori che nel 1971 tentò di rovesciare la monarchia marocchina al fine della creazione di una repubblica islamica. Rami è amico personale di Faurisson, nonché di Johannes von Leers, già braccio destro di Goebbels per le questioni che riguardavano l'antisemitismo. Condannato per antisemitismo, attualmente Rami vive in Svezia.

Uno dei primi negazionisti a cercare alleanze con gli ambienti dell'estremismo anti-israeliano è Zündel, il quale verso la fine degli anni Settanta invia a diversi leader mediorientali un pamphlet di quattro pagine intitolato *The West, War and Islam*. Nel pamphlet Zündel chiede aiuti ai paesi islamici per finanziare la lotta contro le «campagne di disinformazione sioniste», in particolare per ciò che riguarda il «cosiddetto Olocausto».

Nel 1983 Abu Mazen pubblica un libro sui *Rapporti segreti tra il Nazismo e il Movimento Sionista* in cui suggerisce che la cifra dei sei milioni di vittime della Shoah sia stata gonfiata dai sionisti e che il numero degli ebrei morti nei lager in realtà sia inferiore al milione (successivamente Abu Mazen prenderà le distanze da queste tesi, dettate all'epoca – come spiegherò a un giornalista israeliano di «Ma'ariv» – da esigenze di realpolitik).

A partire dagli anni Ottanta il negazionismo attecchisce sempre più in diversi paesi del Medio Oriente. Laddove in precedenza la percezione più diffusa in questi paesi era che l'Occidente avesse creato Israele per lavarsi la coscienza dai crimini della Shoah (mentre alcuni estremisti esprimevano sentimenti apologetici nei confronti del nazismo), man mano che si diffonde la propaganda negazionista è l'esistenza stessa del genocidio a essere messa in discussione.

Imbeccati dai negazionisti occidentali, alcuni opinionisti arabi si convertono alla tesi dell'inesistenza della Shoah.

Nel corso degli anni Novanta, e sempre di più dopo l'esplosione della seconda intifada, le tesi negazioniste proliferano sulla stampa araba, innestandosi grossolanamente sul mito della cospirazione ebraica (da tempo motivo ricorrente della propaganda antisionista). A catalizzare l'espansione del negazionismo in Arabia Saudita, Qatar, Egitto, Iran, Siria, Libano e Giordania, gioca un ruolo di rilievo il clamore mediatico suscitato dal «caso Garaudy». Nel

³ Si propone qui un estratto del saggio "I negazionismi" di Valentina Pisanty apparso il 27-2-2007 sul sito www.sissco.it. Per ulteriori approfondimenti sui negazionisti islamici si rimanda al saggio di Fabio Maria Pace, *Dall'ideologia alla falsificazione: note sul negazionismo*, in AA. VV: *Pagine di storia della Shoah*, Edizioni Kaos, 2004 ed all'articolo "I negazionisti geopolitici" di Vianelli sul sito www.olokaustos.org.

novembre del 1995 il francese Roger Garaudy (già noto intellettuale comunista fino all'inizio degli anni Settanta, dopo aver abbracciato la fede cattolica si è convertito all'Islam nel 1982) pubblica un libello dal titolo *Les mythes fondateurs de la politique israélienne*⁴. Nel suo pamphlet riprende alcune delle tematiche tipiche dei negazionisti, inserite però in un contesto generale antisemita ed anti israeliano: l'idea di fondo resta che gli ebrei non furono sistematicamente uccisi nei lager, i quali sarebbero stati campi di lavoro forzato e non di sterminio, e che pertanto non ci fu mai una volontà di genocidio da parte dei nazisti. Secondo Garaudy, lo Stato di Israele – con la connivenza delle potenze occidentali e sovietiche, interessate a distogliere l'attenzione dai propri crimini di guerra – sfrutterebbe il «mito dell'Olocausto» per legittimare la propria politica espansionistica agli occhi dell'opinione pubblica mondiale.

Nel gennaio del 1996, in base alla legge che proibisce la negazione dei crimini contro l'umanità, Garaudy viene processato (sarà condannato a pagare una multa di 120.000 franchi) e durante il processo riceve la continua assistenza di Faurisson, nonché l'appoggio di una serie di intellettuali dei paesi arabi e musulmani. Pubblicato dall'editore El Ghad el Arabi del Cairo, il pamphlet di Garaudy viene recensito entusiasticamente da diverse testate arabe, e lo stesso Garaudy viene accolto trionfalmente a Damasco, ad Amman, a Beirut e a Teheran. Sull'onda di questo successo mediatico, altri negazionisti (tra cui l'austriaco Wolfgang Fröhlich, lo svizzero Jurgen Graf e gli americani Mark Weber e Bradley Smith) prendono contatti con i paesi del Medio Oriente, dove, svincolati dalla necessità di conferire un'apparenza neutrale ai propri discorsi, sono liberi di adottare toni e posizioni apertamente antisemite.

È così che il negazionismo viene messo al servizio della propaganda antisionista più grossolana e virulenta. In combutta con le frange estremistiche e, in alcuni casi, con gli stessi vertici governativi di paesi che rifiutano di riconoscere il diritto di esistenza allo Stato di Israele⁵, i negazionisti organizzano incontri pubblici in cui proclamano che «le ricerche dimostrano che il gas che si dice fosse usato per ucciderli in realtà era usato per pulire gli indumenti dei prigionieri», che l'esistenza della Shoah è «un'affermazione senza fondamento» e che, facendo leva sul tema dell'Olocausto, «i Sionisti vogliono realizzare un nuovo ordine mondiale»⁶.

3. IL NEGAZIONISMO ISLAMICO DAL 2000 ALLA CONFERENZA DI TEHERAN 2006⁷

A partire dagli anni Novanta molti movimenti islamici radicali hanno progressivamente assunto il negazionismo nel loro armamentario ideologico.

Il 18 agosto 1988 Hamas - Movimento di resistenza islamica - diffuse la propria Carta fondamentale nelle moschee e nelle scuole di tutti i territori di Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. «La nostra battaglia con gli ebrei è molto lunga e pericolosa, chiede la dedizione di tutti noi», recita il documento. «Il Profeta dichiarò: 'L'Ultimo Giorno non verrà finché tutti i musulmani non combatteranno contro gli ebrei, e i musulmani non li uccideranno'». Passano tredici anni e il fondatore di Hamas, Ahmed Yassin, ribadisce la volontà di uccidere anche ebrei

⁴ R. Garaudy, *Les mythes fondateurs de la politique israélienne*, La Vieille Taupe, 1995.

⁵ Si vedano le dichiarazioni pubbliche rilasciate dal presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad nel dicembre del 2005 circa il «mito» dell'Olocausto e la necessità di trasferire Israele in territorio europeo o americano. A seguito dello scandalo internazionale suscitato da tali affermazioni, diversi negazionisti occidentali (tra cui Faurisson, Butz, Zündel, Thion, e altri) inviano calorosi messaggi di sostegno ad Ahmadinejad, acclamandolo come «il primo statista che ha parlato in modo esplicito e con trasparenza dell'Olocausto» (Fonte: ANSA 3/1/2006).

⁶ Dichiarazioni rilasciate dal negazionista australiano-tedesco Frederic Tuben durante un convegno negazionista organizzato in Iran («Olocausto, dall'affermazione alla realtà») di cui dà notizia il quotidiano «Siasat-e-Rouz» dell'8 marzo 2006 (Fonte: ANSA 8/3/2006).

⁷ Vista l'attualità dell'argomento, l'esposizione sottostante non è un estratto da saggi redatti da storici, bensì da una serie di articoli di politica internazionale apparsi sul Sole 24 Ore, sul Corriere, sulla Stampa, sul Giornale e sul Foglio.

innocenti pur di realizzare integralmente la propria interpretazione delle indicazioni del Profeta.

Dal 2000 sul sito internet ufficiale del gruppo terroristico palestinese Hamas compaiono affermazioni negazioniste. Abd Al-Aziz Al-Rantisi, co-fondatore del movimento, ha più volte affermato che l'Olocausto non ha avuto luogo, che è una menzogna ideata dal "sionismo internazionale" per estorcere denaro alla Germania, che le camere a gas sono un falso, in quanto nessuno ha mai saputo spiegarne il funzionamento, anzi, nessuno ha mai fornito prove della loro stessa esistenza. C'erano i sionisti dietro l'assassinio nazista di molti ebrei, ed erano d'accordo con esso, allo scopo di intimidire gli ebrei, costringendoli ad emigrare in Palestina. Ogni volta che non riuscivano a persuadere gli ebrei ad emigrare in Palestina, essi, senza esitazione, li condannavano a morte⁸.

Alla tentazione negazionista non sfuggono nemmeno alcune tra le massime autorità politiche dei paesi musulmani: nel 2001 l'ayatollah Seyyed Ali Kahamenei, guida suprema dell'Iran, afferma: "esistono prove che dimostrano come i sionisti avessero stretti legami coi nazisti tedeschi, e abbiano gonfiato i dati relativi all'uccisione degli ebrei ... come espediente per attirarsi la solidarietà dell'opinione pubblica e spianare la via all'occupazione della Palestina e alla giustificazione dei crimini sionisti". E Ahmadinejad ha affermato - «Non è possibile che il regime sionista (Israele, ndr) duri. È nella sua stessa natura l'impossibilità di continuare ad esistere - ha aggiunto il presidente iraniano - perché è basato sul male, l'aggressione, la menzogna, la tirannia e il crimine, e tutto questo finirà».⁹

Inoltre, dal 31 marzo al 3 aprile 2001 fu indetta a Beirut una conferenza intitolata "Revisionismo e sionismo", organizzata dall'associazione negazionista svizzera "Truth and Justice" e dall'americano "Institute for Historical Review" e sponsorizzata dall'Associazione degli Scrittori Giordani. La conferenza suscitò moltissime polemiche e fu anche contestata pubblicamente da quattordici intellettuali di vari paesi arabi¹⁰, tanto da venir impedita dal governo libanese¹¹.

L'11 e 12 dicembre 2006 si è, invece, svolta a Tehran la conferenza "Revisione dell'Olocausto: visione globale", con la partecipazione internazionale di oltre 60 negazionisti; tra gli oratori c'erano anche il negazionista francese Robert Faurisson e il direttore dell'Adelaide Institute (il centro australiano per il negazionismo) Frederik Töben. Robert Faurisson è stato invitato dal professor Jawad Sharbaf, capo dell'Istituto Neda di scienze politiche di Teheran, profondamente dispiaciuto che le Nazioni Unite abbiano approvato una risoluzione che invita gli stati membri a ricordare con una data precisa ogni anno la tragedia della Shoah. Faurisson si augura che l'Iran di Ahmadinejad si ponga alla testa di un comitato internazionale per la "libertà nel mondo occidentale dei prigionieri di coscienza", che sarebbe alla fine composto da Irving, Garaudy, lo stesso Faurisson e altri negazionisti.

Mahmoud Ahmadinejad ha nel suo mirino Israele, ma l'odio antisemita non può concentrarsi su un solo paese, perché suo obiettivo è di smascherare il "complotto ebraico internazionale". Da qui l'idea di una conferenza "scientifica" sull'Olocausto da tenersi a Teheran, con il preciso scopo di dimostrare che non solo non è mai esistito, ma che è stato inventato dagli ebrei per ricattare l'opinione pubblica mondiale, fingersi vittime di un massacro per meglio nascondere e fare accettare quello che Israele sta compiendo contro i palestinesi.

Allora la funzione della Conferenza è stata di accreditare l'ipotesi che abbiano uguale dignità la storiografia sullo sterminio degli ebrei ad opera della Germania nazista e la pseudo-

⁸ Michael SHERMER e Alex GROBMAN: *Negare la storia. L'olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché*, Editori Riuniti, 2002

⁹ Ansa, 28/11/2007

¹⁰ M.Naim, *The Appeal of Fourteen Arab Intellectuals Against a Denial Conference*, Le Monde, 16 marzo 2001. Ecco i firmatari dell'appello antinegazionista: i poeti Adonis (Libano) e Mahmoud Darwish (Palestina), gli storici Mohammed Harbi (Algeria) gli scrittori Jamel Eddine Bencheikh (Algeria), Mohamad Verada (Marocco), Dominique Eddé, Elias Khoury, Gérard Khoury e Salah Stétié (Libano), Fayez Mallas e Farouk Mardam-Bey (Siria), Edward Said, Khalida Said e Elias Sanbar (Palestina).

¹¹ Reuters, Ha'aretz, 23.03.2001.

storiografia che lo nega, ne contesta il numero delle vittime, esclude le criminali modalità di esecuzione pianificata (le camere a gas) e interpreta il fenomeno come una semplice e non voluta conseguenza dello stato di prigionia (le morti per stenti). Lo sterminio «amministrativo» di massa degli ebrei non sarebbe stato — secondo le interpretazioni assolute dei negazionisti — il più grande crimine contro l'umanità, ma solo un fenomeno da valutare come altri orrori della storia. La mistificazione non è nuova, ma assume una nuova veste: «Gli occidentali — ha detto il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad — hanno inventato il massacro degli ebrei», per giustificare l'esistenza di Israele. Che, invece, andrebbe distrutto e cancellato dalla mappa geografica del Medio Oriente. Le parole di Ahmadinejad hanno, infatti, un duplice obiettivo. Innanzi tutto, di ridurre il diritto di Israele alla propria esistenza a un «affare interno» dell'Occidente. Che, perciò, dovrebbe — secondo il presidente iraniano — mettere a disposizione degli ebrei un pezzo di terra negli Stati Uniti, o in Europa, in Canada, in Alaska. In secondo luogo, di attribuire alla propria intenzione di distruggere Israele il carattere di «difesa preventiva» da un attacco israeliano. Questi sono gli argomenti di un leader abilissimo nel padroneggiare i media come l'iraniano Mahmud Ahmadinejad, che si avvale delle affermazioni negazioniste per fomentare un'epidemia del sospetto. La «Conferenza sull'Olocausto» di Teheran è stata allora un'operazione politica mascherata da avvenimento culturale.

Quindi, questa conferenza aveva in primis l'obiettivo di mostrare la natura ideologica del sionismo; secondo, sostenere (e, nelle intenzioni degli organizzatori della conferenza, addurne le prove) che attorno alla tragedia della Shoah si sono costruiti dei falsi storici e si sono montate delle speculazioni al fine di elaborare una specie di ideologia intimidatoria utile agli ambienti sionisti per rendere inoffensiva qualunque critica alla classe politica dello stato d'Israele; terzo, annullare la Shoah per poter azzerare l'unico supposto fondamento della nascita dello Stato di Israele, mettere in discussione al suo legittimità quale prezzo pagato dalle vittime dell'Olocausto, di cui lo Stato rappresenterebbe il «compenso».

In questo contesto politico, le menzognere affermazioni negazioniste sono state coltivate con malizia e usate sistematicamente per alimentare nuovo veleno antisemita che, iniettato in vaste masse popolari, produca nuovi massacri. L'impiego propagandistico della negazione e la sua ripetizione ossessiva possono sviluppare una nuova crescita del pregiudizio e creare le premesse per esplosioni di violenza antiebraica. Ahmadinejad fomenta il pregiudizio per sollevare le masse islamiche contro gli ebrei e Israele, che parte del mondo islamico individua ormai quali nemici originari e totali. La demolizione del culto della Shoah si riconferma nucleo cruciale di questa sfida culturale, per smontare il «complotto internazionale»: sono gli ebrei, ai vertici della finanza e dell'editoria globale, ad aver inventato l'industria dell'Olocausto per continuare a presentarsi come vittime! In tale contesto, i negazionisti processati o addirittura incarcerati per le loro idee, sono orgogliosi di annoverarsi fra le vittime contemporanee degli ebrei. Questa è l'insidia del vittimismo negazionista che oggi si ripresenta come anticonformismo, ben valorizzato da un establishment islamico che ne ha fatto strumento di guerra ideologica.

Il negazionismo è ormai diventato una poderosa macchina simbolica e ideologica che, contestando lo sterminio degli ebrei di ieri, mette violentemente in discussione il diritto alla sopravvivenza degli ebrei di oggi. Vuole cancellare l'immane debito del passato per destituire di ogni credito l'identità ebraica del presente. Non si comprende l'ossessione negazionista di Ahmadinejad se sfugge la logica che connette la cancellazione dell'Olocausto al progetto di annichilire la presenza degli ebrei e di Israele: il bisogno di riunire a Teheran l'internazionale degli antisemiti per mettere sotto processo la veridicità della Shoah si giustificava con la necessità di spogliare di ogni legittimità le pretese degli ebrei di oggi.

Ricollocato e rivitalizzato negli schemi di una jihad globale che vuole ripulire il mondo dall'«impurità» ebraica, il negazionismo vecchio stampo riacquista una nuova eco. Contro gli ebrei, il progetto mostruoso di annientamento cominciato con la Shoah non è ancora finito: anzi, può conoscere un nuovo terribile inizio con la volontà di distruzione dello Stato di Israele.